

Scuola, in pericolo anche i muri

Tagli della spesa pubblica e illusionistiche e demagogiche misure fiscali non vanno d'accordo. Sempre più colpevolmente questo Governo omette interventi finanziari a sostegno della scuola, sia per quanto riguarda la programmazione sensibile ed attenta dei principi su cui l'istituzione scolastica deve basarsi; che la presa di coscienza tempestiva e definitiva dello stato in cui versano gli edifici scolastici nel nostro Paese. Un paio di settimane fa la finta indignazione della Moratti ha fatto dimenticare a qualcuno quale prezzo la scuola abbia pagato al cosiddetto taglio delle tasse: 14000 insegnanti di inglese in meno, riduzione delle supplenze, incognita sul destino del tempo pieno, sostituzione degli insegnanti titolari con precari (il che, tra parentesi, vuol dire esattamente blocco del turn over). Un Governo che in prima intenzione (e anche in seconda) sacrifica pesantemente la scuola è un Governo che tenta goffamente di risolvere i propri problemi di oggi non guardando al futuro. Anzi, fregandosene del futuro.

dalla Finanziaria 2003. Il Governo ha inoltre prorogato per l'ennesima volta il termine ultimo per adeguare gli edifici scolastici alle norme di sicurezza nei luoghi di lavoro. Dovranno essere le Regioni "a fronte di comprovate esigenze" a stabilire il nuovo termine, comunque "non successivo al dicembre 2005" e relativo solo alle opere che hanno già una programmazione di spesa. Il solito scaricabarile. Si indeboliscono gli enti locali ma, al tempo stesso, si assegnano loro nuovi oneri. La legge Masini (23/1996) ha introdotto il principio secondo cui la programmazione dell'edilizia scolastica si realizza mediante piani generali triennali e piani annuali di attuazione, predisposti e approvati dalle regioni. Il Miur infatti non partecipa direttamente all'attivazione di opere di edilizia scolastica, la programmazione delle quali è riservata alle Regioni; mentre la concreta attuazione è affidata ai proprietari degli immobili stessi, cioè i Comuni per le scuole dell'obbligo e le Province per le superiori. Il Miur individua in Finanziaria gli stanziamenti per i

Le Finanziarie del centrodestra per tre volte consecutive hanno eluso il problema della sicurezza. E non è stato realizzato il progetto antisismico

MARINA BOSCAINO

I numeri della (in)sicurezza

EDILIZIA SCOLASTICA

Il 4,9% delle scuole è stato costruito prima del 1900, il 12,6% tra il 1900 e il 1940. Il 44% degli istituti sono stati costruiti prima del '65, le scuole edificate tra il '90 e il 2000 sono appena il 4%.

AGIBILITÀ STATICA

Solo il 43% degli istituti hanno ottenuto la relativa certificazione.

INCENDI

La media nazionale delle scuole in possesso di certificazione sul fronte della prevenzione degli incendi è inferiore al 27%.

AGIBILITÀ SANITARIA

Il 57,4% degli istituti è privo della relativa certificazione.

CONDIZIONI AMBIENTALI, INQUINAMENTO

ACUSTICO ED ELETTROMAGNETICO

Il 9,7% delle scuole è ubicato a meno di un chilometro da antenne ed emittenti radiotelevisive; il 7,1% entro un chilometro da aree industriali; il 2,6% da strutture militari; l'1,1% da aeroporti; lo 0,3% da discariche.

NORME DI SICUREZZA

In quasi 9 scuole su 10 l'atrio non dispone di standard di sicurezza adeguati; nel 91% è assente un accesso facilitato per i disabili; nel 70% non ci sono gradini antisivolo; nel 36% la scuola è fornita di chiusura antipanico, aperta però solo nel 13% dei casi anche durante le attività didattiche. Solo 1 scuola su 3 possiede scale di sicurezza. In 1 scuola su 5 le vie di fuga non sono segnalate. Il 20,5% delle scuole non ha effettuato prove di evacuazione.

Fonte Eurispes 2003

mutui che vengono assegnati dalla Cassa DD.PP. sulla base dei piani regionali. Nel 2002 tuttavia non si è stanziato un euro. È stato il terremoto di S. Giuliano, purtroppo, a far ricordare una voce di spesa prontamente dimenticata dal Governo. Con il decreto 30/10/2003, successivo al terremoto di S. Giuliano, vengono ripartiti stanziamenti corrispondenti all'ammortamento annuale di 15 milioni di euro - il più basso stanziamento negli ultimi 6 anni - previsto dalla Finanziaria. Una voce pari all'incirca alla metà della cifra stanziata negli anni del centro-sinistra. Quest'anno, nonostante la quota ammortamento mutui prevista in Finanziaria sia di 30 milioni di euro, si registra un ritardo di quasi 2 mesi nell'assegnazione. Questo per quanto riguarda il finanziamento ordinario. Il Piano Straordinario per le Zone Sismiche, solo previsto dalla Finanziaria 2003, ripetuto nella Finanziaria 2004, rimane lettera morta.

626/94 - la legge sulla sicurezza nelle scuole - viene prorogata per la terza volta dal Governo: dal 28 marzo 2003 al 31 dicembre 2004 ed ancora al dicembre 2005. Un obiettivo di civiltà che nel nostro paese (se tutto andrà per il meglio) sarà stato rimandato di quasi 3 anni. Dieci milioni di persone studiano e lavorano quotidianamente nelle scuole italiane. Anno dopo anno appare sempre più evidente l'inadeguatezza del sistema dell'istruzione nel nostro Paese, che comincia dagli edifici che ospitano le scuole. C'è disorientamento e rabbia per investimenti che stentano a decollare non solo per la formazione, ma anche per la sicurezza di alunni, docenti e lavoratori della scuola che quotidianamente frequentano gli edifici scolastici nel nostro Paese. Diritto alla sicurezza e diritto allo studio sono principi che siamo portati a considerare scontati, ma che il Governo Berlusconi sta progressivamente indebolendo attraverso una politica di risparmio sulla pelle e sulla mente di chi, alla scuola pubblica, continua a chiedere tutela e garanzie. Preferendo il colpo di teatro di un improbabile ed iniquo abbassamento delle tasse alla doverosa e urgente soluzione di uno dei più gravi problemi della scuola italiana.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

NEL CONTROSENSO DEL NEOCON

La passione per i neologismi ha un nome colto: neolalia. Vezzo o dipendenza che infesta la comunicazione politica e mediatica, tenute a forme sempre nuove di provocazione e seduzione. Tra i termini neonati festeggiamo Neocon (o Neo-con), merce d'esportazione della politica Usa. Una neoformazione lessicale ibrida - prefisso greco e abbreviazione anglosassone di "conservatives" - che ha ragione di stupirci. Credevamo infatti di essere ormai nel mondo lessicale del ri- e del dopo-, del post- e del trans-. Prefissoidi come neo- che segnalano il nuovo, l'attuale, il moderno e s'oppongono al pre- e al vetero- sembravano scordati. Chi parla più di neocapitalismo, neoliberalismo, neocolonialismo, neodarwinismo, neopositivismo e neorealismo? Al posto dei neofascisti nostalgici ci sono ormai i postfascisti istituzionali. Nel postmoderno riformista, l'innovatore è un Neo, nel senso d'una imperfezione, malformazione e difetto. Con

lui sembrava scomparso anche il suo contrario ed omologo, il conservatore. Allora? Non esageriamo il ruolo dei prefissi? La lingua è arbitraria: i preraffaeliti hanno dipinto e poetato molto dopo Raffaello, nonostante il pre-. Eppure nel controsenso del Neocon sta un preciso significato. Il termine è stato coniato da un socialista americano, Michael Harrington, autore nel '62 di un libro sull'altra America. Inoltre gli intellettuali Neocons, ferro di lancia della politica estera più unilaterale e antiislamica, sono degli strani rivoluzionari e talora con un passato trozkista. Sinistra - new left - passata alla destra dello spettro politico, dopo la guerra arabo-israeliana del '67, questi "liberal scomati dalla realtà" nutrono l'ideale di una democrazia esportabile con la più imperialista delle machtpolitik. Per il Neocon, "rivoluzionario democratico" in stile giacobino, i diritti umani si esportano, contro dittatori e terroristi, con l'unilaterale baionetta in can-

na. Conservatori d'attacco e pentiti, questi Neocons hanno sviluppato un tratto semantico della defunta parola reazionario: il porsi opponendosi e l'attivazione. Yes-logo e Yes-global! Mentre il riformista si conserva le mani pulite e i piedi in casa, il Neocon esibisce una machiavellica aggressività preventiva. L'iniziativa sembra nelle sue mani, nel bene e soprattutto nel male. Lo sanno i nostri turpi stragisti di bilancio, copia deforme dei Neocons Usa, ed alzano i toni contro il discorso torpido - il torpiloquio? - della sinistra. Vogliono capovolgere il senso dei termini: conservatori attivi e innovatori passivi! Non lasciamoli fare i Neocons nostrani, caserecci e pecorecci. Troviamo una parola che li definisca per quel che sono: Post-cons, conservatori di rimessa truccati con falsi Nei. Come suona? Anche l'orecchio, come l'occhio, vuole la sua parte.

Maramotti



Il triste anniversario dei diritti umani

MARIO SOARES

Segue dalla prima

Questa dichiarazione, votata da tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite - compreso quelli che non la rispettano - è stata integrata da diverse convenzioni, come quelle relative ai diritti politici, quelle socio-economiche e quelle della donna. Nell'ultimo periodo della Guerra Fredda, i diritti umani sono stati una bandiera costantemente issata dall'Occidente per sconfiggere l'Unione Sovietica. Il blocco sovietico metteva l'accento sull'eguaglianza - definita guardando le scandalose disuguaglianze socio-economiche esistenti nel mondo capitalista - mentre l'Occidente lo metteva sul-

la libertà e, soprattutto su quelle politiche e religiose. Già allora, gli Stati Uniti usavano il detestabile criterio di "due pesi e due misure" per valutare le violazioni dei diritti umani, come spesso accadeva specialmente in America Latina, regione vittima di ripetuti interventi politico-militari ed economici da parte di Washington. L'esempio più clamoroso è stato il Cile di Pinochet. Con la caduta del Muro di Berlino abbiamo assistito al fenomeno - straordinario e non violento - del collasso del comunismo. E il mondo dette un giro di 180 gradi. Fu proclamata l'universalità dei diritti umani e della democrazia come una realtà alla portata di tutti i po-

poli, così come la promessa di una pace perpetua, vecchio sogno di Emmanuel Kant. Che illusi! La disintegrazione della Jugoslavia, lacerata da conflitti etnico-religiosi, e la Guerra del Golfo furono i primi segnali di quel che ci attendeva. E poi arrivò l'11 settembre 2001, un orrore allo stato puro. Fu evidente l'immenso pericolo del terrorismo islamico o globale, insieme alla constatazione della vulnerabilità dell'iper-potenza. E siamo precipitati in un mondo inquietante dove l'importanza dei diritti umani è stata coscientemente screditata con il pretesto della preoccupazione per la sicurezza. È fuori discussione che la lotta al terrorismo globale - o guerra, come

imprudentemente l'ha chiamata Bush - è un imperativo assoluto con il quale dobbiamo essere fermamente solidali. Ma questa lotta deve essere condotta con intelligenza critica, basandosi su informazioni rigorose, con il riconoscimento del terreno e delle condizioni in cui il terrorismo si muove. Il brodo in cui cresce il terrorismo è il sottosviluppo, la mancanza di orizzonti e gli attentati contro la dignità delle popolazioni arabe-musulmane. Ed è ovvio che dobbiamo combatterlo con il rispetto assoluto dei diritti umani. Quando non è così, i terroristi e i loro antagonisti si ritrovano sullo stesso livello morale. Precisamente per questo, l'ammini-

strazione Bush ha clamorosamente fallito. Adesso siamo a un passo da una guerra di religione che altro non è se non un tremendo passo indietro in termini di civilizzazione. E il tentativo di marginalizzare le Nazioni Unite è stato un tragico errore che ha causato una frattura nell'Occidente visto che l'Europa non può accettare un simile cammino, non solo per ragioni strategiche ma anche e soprattutto per i valori umanistici che sono alle radici della costruzione europea. La violazione dei diritti umani dei prigionieri di "guerra" a Guantánamo, in Iraq e in Afghanistan, rappresentano una totale trasgressione alle convenzioni di Ginevra. Anche la tortura è stato un errore imperdonabile.

Quando parlo di fondamentalismo non mi riferisco solo alla variante islamica, ma anche agli altri due che vi si oppongono. Il fondamentalismo evangelico, nato negli stati del sud dell'America del Nord, attualmente in un momento di espansione anche in America Latina e in Africa, è dotato di ingenti risorse finanziarie; e il fondamentalismo ebreo-ortodosso che oggi sembra avere come obiettivo la liquidazione dello Stato palestinese. A questi due fondamentalismi che, semplificando, definiamo di tipo religioso, dobbiamo aggiungere un altro di tipo economico: il fondamentalismo del mercato, propulso dalla globalizzazione senza etica che domina il pianeta e che lo divi-

de tra poveri e ricchi, marginalizzando un terzo dell'umanità. Anche se sono molto diversi tra loro, questi fondamentalismi convergono per la distruzione dell'ordine mondiale fissato nella Carta delle Nazioni Unite, nel diritto internazionale e nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo che abbiamo ereditato dal secolo scorso e che bene o male, ha alimentato il sogno dell'uguaglianza della condizione umana, indipendentemente dalla razza, dalla religione e dalla situazione sociale.

Mario Soares è stato presidente del Portogallo dal 1986 al 1996
Copyright Ips
Traduzione di Leonardo Sacchetti



cara unità...

Una volontaria per Prodi e per l'Ulivo

Carla Poncina Dalla Palma

Vorrei mettermi a disposizione come volontaria per Prodi e per l'Ulivo. Sono un'insegnante di storia e filosofia di Vicenza e desidero fare qualcosa di utile, magari attaccare manifesti o fare volantini. Giorni fa ho rivisto, per uso didattico, un vecchio, attualissimo film di Florestano Vancini: "Il delitto Matteotti" (1973). Ne sono stata spaventata, poiché ho dovuto constatare negli schieramenti di destra e sinistra atteggiamenti simili a quelli odierni. La destra insulta, irride volgarmente, demolisce giorno dopo giorno la civile convivenza, la sinistra s'indigna elegantemente, teme di esagerare e soprattutto LITIGA! Sappiamo come andò a finire. Oggi è "sconcertata" perché Prodi, uno calunniato per mesi dai giornali e dalle TV controllate dai pretoriani di B, a cui nessuno ha chiesto scusa per accuse infamanti riconosciute tali dal tribunale di Torino, ha definito mercenari i mille futuri piazzisti di Forza Italia, cosa semplicemente vera. Nello stesso giorno tutti i telegiornali, compreso il

terzo, hanno mostrato l'imprononibile guardasigilli Castelli che straparlava da Verona, dove aveva portato la sua solidarietà ai sei leghisti condannati per razzismo da un tribunale italiano, che costui tranquillamente insultava. In nessun passaggio televisivo questa pericolosa idiozia veniva stigmatizzata da esponenti dell'opposizione, come sarebbe doveroso in un paese civile.

In una scena del film di Vancini si ode la voce di Turati che ai fascisti che irrondono le forze democratiche gridando: "avete paura!" risponde: "sì, come avevamo paura dei lupi nella Sila!". Oggi i soliti lupi urlano all'agnello di non belare, di lasciarsi sgozzare in silenzio, approvando magari. Vogliamo anche questa volta dimostrare che Esopo aveva ragione, che contro i violenti e i prepotenti non ci si può difendere?

Una linea di confine da tracciare nettamente

Marco Saioni, Perugia

Non ho mai visto un giovane di Forza Italia. Sarà che dalle mie parti scarseggiano anche quelli più maturi. Che si vergognino un pochino? Conosco tuttavia persone di destra con le quali riesco a condividere persino qualche analisi. Per alcune riservo anche stima e affetto. Hanno valori

forti, sebbene collocati in una visione del mondo che non condivido. Li hanno sempre difesi, questi valori, anche in periodi decisamente poco inclini al confronto. Quando Prodi parla di mercenari coglie tuttavia nel segno. Non si rivolge agli avversari in quanto tali, ma ad una precisa componente antipolitica e aziendalista, di cui conosciamo fatti e misfatti. E questa cultura che va sconfitta, sul piano della comunicazione, prima di tutto. Non è delegittimazione, come si affrettano a scrivere i diligenti terzisti. Si tratta, al contrario, di marcare una differenza: voi credete nel primato assoluto del denaro, del successo, dei lustri e dell'intrattenimento idiota. Noi abbiamo in mente altro. Sarà il popolo sovrano, come si dice, a dispensare torti e ragioni. Ma per scegliere, il crinale deve essere netto. Spero dunque che il piano di comunicazione della GAD preveda una linea incentrata sui messaggi chiari e forti. Un plauso entusiasta a Prodi.

Errata corrige

Per uno spiacevole errore la lettera di Antonio Tabucchi pubblicata Sabato 4 dicembre è uscita incompleta. Ci scusiamo con l'interessato e con i lettori e la ripubblichiamo

Caro direttore, non faccio in tempo a tornare da Madrid dove ho ricevuto il premio per la libertà di opinione in virtù dei miei articoli pubblicati in gran parte da "l'Unità" e

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**